

“MIGRANTES”

Lo spettacolo si apre con l'esecuzione a cappella, in platea, del canto: “MAMMA MIA, DAMMI CENTO LIRE”, da parte di ragazze vestite da emigranti del primo Novecento, che percorrono lentamente lo spazio, con facce dimesse, per poi uscire, mentre il canto sfuma. All'apertura del sipario, sulla scena compare una tavola poveramente imbandita, intorno alla quale siede una famiglia, formata dai genitori e quattro figlie. Con loro siede il nonno, avanti negli anni. Sono vestiti tutti con abiti dimessi e rumoreggiano, in attesa del pranzo. La madre entra dalla comune, recando un misero pasto, a base di polenta, e mette tutti a tacere, apprestandosi a servire.

MADRE: Eccomi, eccomi, il pranzo è pronto.

Ciascuna figlia cerca di farsi servire per prima, protendendo il piatto e creando confusione.

MADRE (*spartendo la polenta*): Piano, piano, ragazze, la polenta deve bastare per tutti. Ecco qua, un po' per ciascuno a voi, che siete giovani e avete più bisogno, e pure a papà, che si deve mantenere forte per andare a lavorare, altrimenti ci verrà a mancare il pane. E poi, oggi che è domenica, in tavola ci sono anche le alici salate e un pezzetto di formaggio della nostra capra, possiamo festeggiare anche noi, ringraziando Iddio.

NICOLINA (*guardando il piatto semivuoto che le viene servito*): E questo è tutto... a chi basta?! Io ho fame, ne voglio ancora!

FIGLIA 2 (*strattonandola*): Nicolina, sei un'egoista. Questo è quel che abbiamo, dobbiamo dividercelo. Tutti abbiamo fame, non solo tu.

MADRE (*dandone a Nicolina*): Lasciala stare, tua sorella, deve ancora crescere. (*le altre figlie protestano*)

NONNO: Ma se quella sta più in carne di tutti noi messi insieme! (*tutti annuiscono, ridendo*).

FIGLIA 2: E voi, mamma, non ne prendete?

MADRE: No, no, io non ho fame, pensate a mangiare voi.

FIGLIA 3: Polenta e formaggio, formaggio e polenta: questa è la nostra vita, il nostro mondo. La miseria è come una malattia, una malattia cronica, che ti consuma lentamente e non ti lascia scampo.

FIGLIA 4: Ti lamenti tu?! Almeno qualcosa in pancia tu te la metti. Mamma si priva di tutto. Nemmeno la polenta di granturco come noi mangia: per lei c'è solo la polenta di miglio, come gli uccelli. Il suo piatto è vuoto, non lo vedi?!

FIGLIA 3: Vi sacrificate proprio voi, mamma, che non vi siete ancora ripresa dalla malaria... dovete recuperare le forze, lo sapete.

MADRE (*rassicurandole*): Io sto bene, non vi preoccupate per me. Ragazze, bisogna avere pazienza, dobbiamo accontentarci di ciò che abbiamo. Sono mesi che vostro padre non lavora.

PADRE (*sconsolato*): Io mi alzo ogni mattina prima dell'alba e vado in piazza, nella speranza di essere preso a lavorare come bracciante, ma è tutto inutile, ormai mi sono rassegnato. Siamo in tanti, pronti a scannarci per un tozzo di pane, e ogni giorno aumentiamo.

FIGLIA 4: Non c'è lavoro per tutti, perciò i massari fanno il buono e il cattivo tempo. Prendono solo chi si accontenta di meno di una lira.

MADRE: Come se già una lira non fosse poco: solo per comprare un chilo di pane ci vogliono 50 centesimi!

FIGLIA 3 (*rabbiosa*): La colpa è dei latifondisti, che ci rubano la terra e si arricchiscono alle nostre spalle.

FIGLIA 4: Eh, come don Camillo, il padrone di tutte le terre qua attorno: ci fa lavorare per quindici ore al giorno, dall'alba al tramonto, come le bestie, sotto il sole cocente di Agosto o al freddo dell'inverno, e dobbiamo pure dirgli grazie, a quello sfruttatore.

FIGLIA 2: Se ti permetti di fermarti un momento, a tirare il fiato, subito arriva il caporale a riprenderti con male parole, minacciando di mandarti a casa. Quando non mette mano allo scudiscio, quel prepotente....

FIGLIO 3: È un povero disgraziato come noi, che s'è venduto al padrone per una miseria: noi, almeno la dignità l'abbiamo salvata!

NICOLINA (*sconsolata*): Sì, ma la dignità non ti dà da mangiare...

FIGLIA 4: ...e insieme alla fame, ci tocca sopportare troppe angherie.

PADRE: Intanto il Governo non fa niente, per noi povera gente, anzi...

MADRE: Perfino su quel po' di pane che mangiamo ci mette le tasse, e ci ruba i figli più grandi per mandarli a fare il soldato, così ci vengono meno pure le loro braccia, per tirare avanti.

FIGLIO 4: Il nostro unico fratello, Pasquale, si è nascosto per un mese in campagna, per sfuggire all'ultima leva... lo braccavano come i cani con le lepri.

MADRE: ...e alla fine ha dovuto scappare, per scansarsela. Io non so nemmeno dove si trova adesso, mio figlio, so soltanto che c'è venuto meno anche quel piccolo aiuto che poteva darci, e per noi è stata ancora più dura.

NONNO (*accalorandosi e brandendo il bastone, a mo' di fucile*): ...i briganti... i briganti dobbiamo tornare a fare, così gliela facciamo vedere noi, ai "Piemondesi": *dàteme nu fucile, ca sàcce angore sparà!*

FIGLIA 3: Calmati, calmati, nonno, non serve a niente ribellarsi... poi arriva di nuovo l'esercito... e tutto resta come prima.

PADRE (*rivolto alla moglie*): *Mari*, io l'ho trovata una soluzione alla nostra miseria. Ci penso da tanto tempo ma non te lo volevo dire, per non darti un dispiacere: voglio andare a cercare fortuna nella Merica.

NONNO: *Ab, addò stà mbà Giuanne...*

MADRE (*incredula*): Nella Merica, così lontano?! E vuoi dividere la nostra famiglia, lasciarmi sola? Come farò con le ragazze? Non ci pensi?! Le nostre figlie hanno bisogno di un padre.

PADRE (*rassicurandola*): No, no, non sarà per sempre. Io vado avanti. Qualche anno di sacrificio, e poi vi faccio venire tutti quanti, anche il nonno (*il nonno mostra segni di contentezza*). Intanto voi qui potrete campare meglio, con i soldi che io guadagnerò. Vi manderò fino all'ultimo centesimo, ve lo prometto.

Bussa e s'affaccia alla porta una donna, chemmà Iangeline, che reca in mano una lettera.

IANGELINE: C'è permesso?

NONNO: *Trasite, trasite, chemmà Iangeline, favorite con noi.*

FIGLIA 2: Ma che favorite e favorite: qui non c'è rimasto più nientel!

IANGELINE: No, grazie, sono sazia, ho appena finito di mangiare il pollo arrosto (*con espressione soddisfatta*).

FIGLIA 1: Il pollo arrosto?! E chi l'ha visto mai! Beata voi!

MADRE: Nicolina... chi t'ha insegnato queste cattive maniere?! Non bisogna invidiare chi ha più di noi.

FIGLIA 1: Sarà come dici tu, mammà... ma quando la fame si fa sentire... (*massaggiandosi la pancia*).

MADRE: Accomodatevi, chemmà Iangeline, e tu (*rivolta ad una figlia*) prendi una sedia.

PADRE (*sedendosi accanto alla comare, sulla destra del palco*): Capitate a proposito, chemmà Iangeline. Che mi dite di vostro marito?

IANGELINE: Proprio adesso vengo dal parroco. Sono andata a farmi leggere questa lettera sua.

PADRE: Che racconta, mbà Giuànnne, della Merica?

IANGELINE (*enfaticizzando*): Lì è come un paradiso, pieno di palazzi altissimi, che arrivano a toccare il cielo, e di fabbriche grandissime e moderne, dove c'è lavoro per tutti e nessuno ti sfrutta.

FIGLIA 4: Per chi sa fare solo il contadino, ci sono immense distese di terra ancora spopolate da coltivare, l'ho sentito dire da un amico mio che è appena tornato...

FIGLIA 3: ...e se uno lavora la terra dello Stato per cinque anni, il Governo poi lo fa diventare padrone.

FIGLIA 2: Proprio come qua, che stiamo ancora aspettando le terre promesse da Garibaldi.

MADRE: È un altro mondo, un mondo più giusto per tutti... ma è così lontano: 40 giorni di nave a vapore ...

FIGLIA 3: Spesso si parte su vere e proprie carrette, non attrezzate per i lunghi viaggi. Gli emigranti vengono ammassati nella stiva, dove c'è scarsa ventilazione, caldo soffocante e spazi ridottissimi, così che uomini e donne vivono in totale promiscuità. Senza contare il rumore assordante dei motori e il mal di mare.

FIGLIA 4: Al mattino presto, tutti si riversano sul ponte, dove almeno si può respirare, e vi rimangono fino a sera. Qui si fa di tutto: si mangia, si lavano i panni, si discute, si litiga, si fa amicizia...

FIGLIA 1: ...ma si contraggono anche malattie che i medici non curano bene, per economizzare sui medicinali

MADRE: ...e così tanti non ci arrivano nemmeno a vederla, la Merica, muoiono per la fame e gli stenti durante la traversata.

NICOLINA (*ironicamente*): Quando il bastimento non affonda...

IANGELINE: È vero, è un viaggio lungo e pericoloso. Giovannino mio mi ha scritto che si è messo a piangere per l'emozione, quando ha visto la Statua della Libertà, a New York (*commovendosi*). Non gli sembrava vero di essere arrivato, dopo tanti giorni passati a scrutare la distesa del mare, con la paura di non farcela e l'ansia per quello che lo aspettava.

FIGLIA 4: Ci vuole molto coraggio a piantare la propria vita, disagiata ma rassicurante, per affrontare l'ignoto, una terra sconosciuta, che non sai come ti accoglierà. Bisogna proprio essere spinti dalla disperazione, da un'estrema situazione di bisogno, proprio come la nostra.

IANGELINE: Ma i disagi non erano finiti, che credete?! Quando sono sbarcati, a centinaia e centinaia, li hanno ammassati come le bestie, in un posto che si chiama Ellis Island, un'isola di fronte al porto, e li hanno fatti spogliare nudi per la visita medica.

FIGLIO 4 (*protestando*): Pensavano forse che avessero tutti i pidocchi e le pulci?! Perché questi pregiudizi? Anche se siamo poveri, non significa che siamo sporchi!

FIGLIA 1: Raccontano di scene strazianti, che avvengono su quell'isola, tanto che la chiamano l'Isola dell'Inferno, o anche l'Isola delle Lacrime. La maggior parte degli emigranti arrivano denutriti, sporchi, senza un soldo, e non capiscono l'Inglese. Chi non riesce a superare il primo esame, perché troppo provato dal viaggio o malato, viene reimbarcato con la forza.

FIGLIA 4: Molti si tuffano in mare e cercano di raggiungere a nuoto Manhattan. Altri addirittura si suicidano, pur di non tornare a casa. Povera gente...

FIGLIA 3: E quelli che rimangono vengono nuovamente ispezionati, interrogati, marchiati sulla schiena con il gesso, proprio come gli animali. Solo i più fortunati vengono avviati verso varie destinazioni, ma tante volte le famiglie vengono divise: non c'è rispetto nemmeno per i sentimenti.

NONNO: *Fàtème sendì*, e come ha fatto con la lingua, *mbà Giuanne?*

NICOLINA (*ridendo*): Quello non sa parlare nemmeno l'Italiano, figuriamoci l'Inglese! (*ridono tutti*).

IANGELINE: Avete ragione. All'inizio mio marito non capiva niente e tutti lo prendevano in giro, perché era ignorante, non sapeva nemmeno firmare. Poi, a poco a poco, ha imparato qualche parola d'Inglese... e adesso sa pure scrivere.

MADRE: Ma loro, gli Americani, come sono, come si comportano? Si sentono tante cose...

IANGELINE: Che vi devo dire?! È gente forestiera, diversa da noi, anche nell'aspetto. Loro sono alti, con i capelli biondi e gli occhi azzurri, mica come noi che siamo tutti piccoli e neri, e perciò ci riconoscono subito. E poi, hanno abitudini e usanze che sembrano così strane...

FIGLIA 2: Perfino il mangiare è diverso: qui siamo abituati alla polenta, a pane e olive, ai legumi e alla verdura dell'orto... tranne quando è festa, che la tavola è più ricca...

NICOLINA (*ironicamente*): Ricca... per modo di dire!

FIGLIA 2: In America invece mangiano altre cose, carne salata, salumi, the e caffè...

FIGLIA 2: Uhhhh... mi state facendo venire l'acquolina in bocca!

IANGELINE: E poi, qui in paese, siamo abituati ad una vita semplice, basata su rapporti familiari e sociali stretti, che si cementano condividendo problemi e sentimenti;

lì invece ci sono situazioni e ritmi di vita completamente diversi: tutto è “grande”, ve l’ho detto... i grattacieli, le strade, i negozi... ma anche le distanze sono grandi, soprattutto tra le persone... tra gli Americani e noi.

FIGLIA 1: Chissà come dev’essere difficile ambientarsi, per chi emigra...

MADRE: Molti non riescono ad adattarsi, se ne tornano indietro, dopo tante sofferenze, più poveri di prima, perché si sono giocati tutto ciò che avevano per pagarsi il viaggio.

FIGLIA 4: Quando non diventano preda della delinquenza, pur di sopravvivere, o forse perché attratti dai facili guadagni, e noi Italiani finiamo per essere etichettati tutti come mafiosi, per colpa di qualcuno che non rispetta le leggi.

FIGLIA 3: Anche se siamo brava gente, che vuol solo lavorare. Questo è un altro pregiudizio che ci accompagna, anzi ci precede. Ci giudicano, senza nemmeno conoscerci.

NONNO: Ho sentito dire che non è facile neppure trovare un tetto dove dormire, non vogliono fittare le case agli Italiani, *chidde disgraziate!*

IANGELINE: Per fortuna, tra gli emigranti c’è solidarietà, si aiutano l’uno con l’altro e cercano di costruirsi un pezzetto d’Italia anche lì, con ristoranti e negozi di generi alimentari italiani. Pensate, perfino la festa di San Rocco organizzano, tale e quale alla nostra... è un modo per non dimenticare e per non sentire troppo la nostalgia!

MADRE: C’è solo tanta sofferenza, per chi è costretto ad emigrare!

IANGELINE: No, no, comare Maria, neanche questo è vero. Molti riescono ad integrarsi nella nuova società... imparano la lingua, anche se la storpiano con il dialetto... cominciano ad apprezzare gli sport americani... mandano i figli nelle loro scuole... e fanno fortuna, grazie alla loro tenacia e forza di volontà...

FIGLIA 1 (*ironica, indicando la donna*): ...e soprattutto, con le rimesse che spediscono, fanno mangiare il pollo arrosto a chi sta qua!

IANGELINE: Vedete, gli Americani finiscono per accettare chi lavora onestamente e dà il suo contributo al progresso del Paese. Molti sono comprensivi, ci accolgono bene e ci aiutano finanche. Ma tanti altri a noi emigranti non ci possono vedere, dicono che gli rubiamo il lavoro, perché ci accontentiamo di poco, e che ce ne dovremmo tornare tutti a casa nostra...

FIGLIA 2 (*con rassegnazione*): Alla miseria di casa nostra.

MADRE: Non capiscono che solo la fame ci spinge a lasciare tutto... i nostri cari, la nostra terra, la nostra realtà. Se qui avessimo di che vivere...

Sopraggiunge un uomo ben vestito, che ha in mano un registro, traboccante di carte.

AGENTE (*spocchioso*): Buongiorno.

PADRE: Ah, ecco, è arrivato don Mimì, l'Agente dell'emigrazione (*gli va incontro*).
Riverisco, don Mimì.

AGENTE: Salute a voi, Peppino. Mi avete fatto chiamare?

PADRE: Ho deciso di andare pure io alla Merica. Che devo fare?

AGENTE: Dovete prima di tutto firmare queste carte (*ne tira fuori tante*).

PADRE: Ma io non so scrivere...

AGENTE: Non importa, garantisco io per voi.

PADRE: Che sollievo! Accomodatevi, don Mimì, così mi spiegate tutto. Ragazze, per piacere, sparecchiate, che noi uomini dobbiamo parlare.

I due uomini si siedono alla tavola e continuano a confabulare tra di loro, mentre il nonno ascolta e dà segno di approvare; le donne si alzano e, dopo aver sparecchiato, si dispongono sulla destra del palco.

FIGLIA 2 (*in disparte*): Mammà, voi che dite, ci possiamo fidare? Ci sono tanti truffatori, che promettono mari e monti e poi spariscono dalla circolazione, intascandosi il frutto dei sacrifici di poveracci come noi.

MADRE: Ma no, sta' tranquilla. Don Mimì mi sembra una brava persona, che ha a cuore la nostra sorte. Di lui ci possiamo fidare. *(alla comare Angelina)* E ditemi, *chemmà Iangeline*, vi manca vostro marito?

IANGELINE *(scuotendo la testa)*: La lontananza si fa sentire, ogni giorno, ma il momento più difficile è stato alla partenza. Mio marito e io siamo andati a Napoli, per avere il nullaosta e fare le visite mediche. Abbiamo passato due giorni pieni di amore e di malinconia.

MADRE: Vi volete bene voi due, eh?!

IANGELINE *(annuendo, sconfortata)*: Eh, sì! Poi, quando la nave stava per salpare, noi parenti ci siamo fatti accompagnare in barca fin lì sotto. Io tenevo un capo di un gomitolo di lana e Giovannino l'altro, e l'abbiamo fatto srotolare fino a quando la nave non s'è mossa e il filo si è spezzato. Era il nostro legame che si spezzava, lo sapevamo.

FIGLIA 3: Che bella storia!

IANGELINE: Piangevamo tutt'e due e ci guardavamo fissi negli occhi, mentre dal ponte si levavano canti per un ultimo saluto all'Italia e per rompere l'emozione. Finché la nave non è scomparsa all'orizzonte e se l'è portato via *(piange di commozione, le altre donne cercano di confortarla, in silenzio)*.

AGENTE: Ecco, basta mettere una croce, qui, e qui, e qui...

NONNO: Quante complicazioni... non basta che uno se ne deve andare da casa sua...

AGENTE: Non è mica facile avere l'autorizzazione ad emigrare, che credete?! Tante domande vengono respinte, così che molti sono costretti ad imbarcarsi illegalmente, da clandestini. Ma voi non dovete preoccuparvi, io ho le conoscenze giuste e per voi non ci saranno problemi.

PADRE: Meno male che ci siete voi, don Mimì, siete la nostra fortuna.

AGENTE: ...e poi ci vogliono 100 lire per il viaggio, e 50 per me, per il disturbo.

PADRE (*rivolto alle donne*): Marì, hai sentito?! Ci vogliono 100 lire per il viaggio, e pure 50 per lui!

MADRE (*con veemenza*): Ma è un ladrocinio! Voi ci succhiate il sangue, ve ne approfittate che siamo poveri e ignoranti (*tutti rumoreggiano, protestando*).

AGENTE (*sbrigativo*): Poche storie! Le spese sono tante. C'è da pagare la Compagnia di Navigazione e, in America, il "boss" che procura il lavoro. E anch'io devo averci il mio tornaconto: se vi va bene, è così, e se no, ci stanno tanti altri pronti a partire! (*esce*).

NICOLINA (*ironicamente*): Mi pare che siamo noi la sua fortuna, altroché!

PADRE (*alla madre, tirandola in disparte*): Marì, come possiamo fare, ci vogliono troppi soldi, e noi non li abbiamo. Non ci potrò andare, alla Merica. Finiremo per morire qui, di fame e di fatica. È il nostro destino.

MADRE (*con determinazione*): Peppi, non ti voglio vedere rassegnato. Tu, nella Merica, ci devi andare, a tutti i costi. Chissà che non ci trovi anche il nostro Pasqualino, che magari s'è rifugiato lì. La troveremo una soluzione, vedrai. Vuol dire che mi venderò la fede di quando ci siamo sposati.

PADRE: No, Marì, la fede no, non la puoi vendere. È quella che ti ha regalato tua madre, che voi vi passate di madre in figlia. E poi, è il simbolo del nostro amore, il ricordo del nostro matrimonio.

MADRE (*con dolcezza*): Tanto non mi serve: noi siamo sposati nel cuore, non c'è bisogno di nessun simbolo, e mia madre sarebbe sicuramente d'accordo con me.

PADRE: Ma quanto pensi che potremmo ricavarne?! Non è nemmeno di oro, ha valore solo per noi, non basta certamente.

MADRE: E se non basta, c'è la capra, possiamo venderci anche quella. I soldi li metteremo insieme, vedrai, e tu potrai emigrare. Almeno i nostri figli vivranno meglio di noi.

PADRE: Anche se ci costa lacrime e sudore, la Merica rappresenta la nostra sola salvezza...

Tutti: ... l'unica speranza per un futuro migliore!

Proiezione del video: "PARTONO E BASTIMENTI" di Massimo Ranieri.

Tutti si volgono di spalle e rimangono immobili sulla scena, parte a destra, parte a sinistra del palco. Dalla porta esterna entra il narratore, che percorre il palco e si ferma nella posizione assegnatagli. Intervengono in successione gli attori, piazzandosi poi anch'essi come prestabilito.

NARRATORE: Si calcola che, tra il primo decennio post-unitario e lo scoppio della Grande Guerra, circa 13 milioni e mezzo di nostri connazionali siano espatriati, anche se è impossibile conoscere le cifre esatte del fenomeno, per la mancanza di una precisa documentazione. Solo con la normativa del 1901, infatti, divennero obbligatorie le "liste nominative di bordo", che registravano imbarchi e sbarchi.

MADRE: Dapprima furono soprattutto "padani", veneti e liguri, ma anche trentini e friulani. Poi i Settentrionali vennero gradualmente raggiunti e sorpassati dai Meridionali, soprattutto siciliani, ma provenienti anche da tutte le altre regioni. Quasi 400.000, solo dalla nostra Puglia: un vero e proprio salasso di gioventù e forza lavoro, dalle già povere terre del Sud.

(Slide: EMIGRANTI).

NICOLINA: I nostri emigranti all'estero hanno lavorato duramente, dando un sostanziale apporto allo sviluppo del Paese che li ha accolti. Molti hanno richiamato moglie e figli, hanno fatto fortuna e si sono integrati nel meccanismo sociale e politico del nuovo Stato, fino a raggiungere spesso le più alte vette. Altri, con le loro rimesse, hanno contribuito a rendere più accettabili le condizioni di vita dei propri cari rimasti in patria, se non proprio a rivitalizzare la nostra economia, investendo qui i loro risparmi, una volta tornati.

NONNO: Tanti, invece, hanno subito soprusi e umiliazioni, hanno vissuto sulla propria pelle il dramma del rifiuto, spesso con esiti tragici. (**Slide: AIGUES MORTES**).

FIGLIA 2: Il 17 agosto del 1893, Aigues Mortes, una cittadina della Francia meridionale, fu teatro di una violenta rivolta xenofoba, a danno dei nostri emigranti, impegnati nel duro lavoro di raccolta del sale nelle paludi circostanti. Una decina di operai italiani furono massacrati a colpi di pietra dai “cugini d’oltralpe”, e un centinaio di essi furono feriti e menomati per sempre.

FIGLIA 4: Tanti nostri connazionali hanno perso la vita, nel passare illegalmente la frontiera sotto una tempesta di neve (**Slide: EMIGRANTI NEVE**) o sulle rotte del sogno e del dolore. **Slide: SIRIO**

Video: “IL TRAGICO NAUFRAGIO DELLA NAVE SIRIO” di Francesco De Gregori e Giovanna Marini.

PADRE: Ma la storia della nostra emigrazione non è finita. Dopo l’interruzione verificatasi durante la Seconda Guerra Mondiale, dovuta sia alla mobilitazione generale sia alle disposizioni legislative restrittive in materia di emigrazione, il flusso riprese, inarrestabile.

NARRATORE: Le difficoltà di vita del dopoguerra e, successivamente, lo sviluppo industriale degli anni del “boom” economico produssero il depauperamento dell’agricoltura e lo spopolamento delle campagne. Gli Italiani ripresero la via dell’emigrazione, soprattutto dal Meridione, alla ricerca di migliori prospettive di vita. (**Slide: Emigranti in stazione**). Erano diretti al Nord Italia, che andava industrializzandosi, ma anche verso le nazioni del Nord Europa, la Francia, la Germania, il Belgio, dove trovavano occupazione nelle fabbriche e nelle miniere di carbone.

FIGLIA 4: Ai bastimenti si sostituivano i treni, ma la solitudine e il sudore erano gli stessi, e non di rado si coloravano di tragedia. **Slide: MARCINELLE**

Video: “MINIERA” dei New Trolls.

FIGLIA 4: E oggi che ai treni sono subentrati gli aerei, la situazione non è mutata, pur tra sostanziali differenze.

FIGLIA 3: Dall'Unità ad oggi, almeno 27 milioni di Italiani hanno abbandonato il nostro Paese, per andare alla ricerca di lavoro e pane. Oggi, però, a partire non è più il povero "cafone" analfabeta, con il sacco in spalla o la valigia di cartone. All'estero vanno giovani laureati, armati di computer e i-phone, desiderosi di fare nuove esperienze e trovare un lavoro meglio retribuito. **Slide: GIOVANI CON TROLLEY.**

AGENTE: È la cosiddetta "fuga dei cervelli", che sottrae al nostro Paese le energie e le risorse più preziose. Spesso sono gli stessi Paesi esteri che richiedono mano d'opera italiana specializzata, in quanto apprezzano l'operosità e la genialità che ci contraddistinguono.

FIGLIA 4: Ancora una volta è il Meridione a pagare il prezzo più alto. Secondo una ricerca di Bankitalia, tra il 2000 e il 2005 oltre 80.000 giovani laureati hanno abbandonato le regioni del Sud, per fuggire lo spettro della disoccupazione.

NONNO: L'emigrazione italiana è un fenomeno che, per vastità e caratteristiche, non trova riscontro nella storia di nessun altro popolo, almeno fino al momento in cui una marea di profughi, provenienti dall'Est europeo, dall'Asia, e oggi dall'Africa tormentata, hanno cominciato ad arrivare nei nostri porti, quasi sempre illegalmente.

Video: "EMIGRATI DI IERI, IMMIGRATI DI OGGI".

ANGELINA: L'Italia, da paese di emigrazione, è diventata il miraggio allettante per migliaia di disperati. Partono spinti dalla miseria, alla ricerca anch'essi di lavoro e pane, esattamente come i nostri emigranti.

FIGLIA 4: S'imbarcano sulle "carrette del mare", (**Slide: IMMIGRATI**) vendendosi tutto per pagare il costo della traversata; mettono la propria vita a repentaglio, e spesso la perdono naufragando, nella quasi totale indifferenza di noi Italiani. A parte qualche lacrimuccia versata sull'onda della momentanea emozione.

AGENTE: Fuggono da una terra che è loro matrigna. Fuggono dalla fame, dalla guerra, dall'oppressione, per un anelito di libertà e giustizia.

MADRE: Approdano in una terra che non li vuole, che li emargina, in quella sorta di nuovi ghetti che sono le tendopoli, quando non li respinge o li odia.

PADRE: Quanto dei bisogni e dei sogni dei nostri emigranti si rispecchiano nei volti di questi derelitti, che oggi bussano alle porte del nostro benessere?

FIGLIA 3: Quanto delle sofferenze e dei disagi affrontati dai nostri emigranti si possono riconoscere nell'atteggiamento che oggi abbiamo, nei confronti degli immigrati? ***Slide: Emigranti di ieri e di oggi.***

FIGLIA 4: La vera differenza tra “noi” e “loro” è lo stacco temporale che separa i due fenomeni migratori. Per questo l'Italia (e soprattutto il Nord, da dove milioni di persone sono partite) non può permettersi di essere un paese xenofobo.

NICOLINA: Ha certamente diritto di imporre una politica migratoria anche restrittiva, ma chi ne regge le sorti non può e non deve far leva sulla paura per alimentare l'odio, senza offendere l'onore di quei 27 milioni di fratelli umiliati, offesi, maltrattati.

NARRATORE: Non dobbiamo dimenticare ciò che siamo stati, ma farne tesoro. Memore del suo passato, l'Italia diventi terra di accoglienza, per chi guarda al mondo con occhi di speranza.

Video: “MIO FRATELLO CHE GUARDI IL MONDO” di IVANO FOSSATI.

ANGELINA: Ripercorrere il secolo e mezzo della nostra storia, attraverso la lente privilegiata dell'emigrazione, ci ha aiutati a comprendere quanto è costato, in fatica e sacrifici, costruire l'Italia di oggi, prospera e democratica, e quante sfide sono state vinte, pur tra ombre e contraddizioni.

FIGLIA 2: Ha rafforzato in noi l'orgoglio di appartenere alla Nazione Italia, nell'unità di ideali e valori condivisi, ma nello stesso tempo ci ha resi più consci della necessità, oggi

imprescindibile, di integrazione tra razze, nazionalità e culture diverse. **Slide:**
IMMIGRATI MONDO

NARRATORE: La ricorrenza così carica di significati dei nostri 150 anni è stata una preziosa opportunità di riflettere sul nostro passato e sul nostro presente, in un collegamento ideale tra generazioni, per guardare al futuro con consapevolezza e senso di responsabilità.

Proiezione Video: BUON COMPLEANNO, ITALIA! Tutti scendono in platea, esibendo ciascuno un cartello con le lettere della scritta: AUGURI, ITALIA.

OPERA TEATRALE

SUD ITALIA

AMERICA